

RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. CUNDARI, *Pianificazione paesaggio governo del territorio*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 150.

Dall'impegno profuso come assessore all'urbanistica della Regione Campania e dalla conoscenza delle difficoltà di coordinare in modo corretto e secondo legge gli interventi ai diversi livelli territoriali, per averle sperimentate direttamente nella sua azione di governo, trae materia questo volume, che riporta una introduzione di S. Danise sulla cultura come sistema socio-economico di supporto al proposito dell'A. di considerare anche i rapporti tra cultura, urbanistica e paesaggio nell'illustrazione del tema prescelto. Esso si compone di due parti, in cui alla trattazione dei singoli argomenti si accompagna un commento critico con utili chiarimenti e precisazioni.

Nella prima parte descrive e illustra i provvedimenti di carattere normativo e gestionale presi o mancati a livello generale, provinciale e locale (Piano Territoriale Regionale,

piani urbanistici provinciali e comunali, interventi integrati inter-settoriali e simili), l'attività della Regione nel campo di sua competenza specifica, la numerosità di leggi e regolamenti a riguardo non sempre semplici e facili da interpretare e applicare, il controllo della legalità da parte dell'Assessorato in casi di costruzioni prive di regolari licenze.

L'abusivismo edilizio si connette, in realtà, a inadempienze degli enti amministrativi e degli organi di controllo, a concessioni edilizie arbitrarie e insostenibili, a comportamenti irresponsabili di amministratori e ufficiali di controllo, alla mancanza di strumenti urbanistici e di regolamenti edilizi.

La seconda parte è dedicata al paesaggio, alla sua costruzione e organizzazione, alle politiche urbane e strategie urbanistiche, e inoltre ad alcune grandi trasformazioni urbane (Berlino, Barcellona) e alle soluzioni ivi adottate, ai progetti urbanistici per quartieri affollati (Napoli) e periferie urbane degradate, e

infine all'ipotesi di un corretto governo del territorio in modo compatibile con la salvaguardia delle sue peculiarità, cioè nell'ambito della sostenibilità.

In tema di difesa del paesaggio l'A. aderisce ai criteri della Convenzione Europea del Paesaggio, che sembra propendere ad attribuire al territorio il complesso delle caratteristiche proprie del paesaggio.

Tuttavia appare forte la tendenza degli addetti alla pianificazione territoriale e al rinnovamento edilizio, di programmatori, urbanisti e politici, e anche di alcuni geografi, a equiparare il paesaggio al territorio, preferendo una concezione di esso che consenta di usare il termine per scopi pratici e piani di sviluppo o di ricostruzione. Questo è un paesaggio di comodo che a me sembra si adatti a finalità applicative o a manifesti elettorali, per il contenuto incerto e i contorni fumosi, per di più indefinibile sul piano scientifico e inaccettabile su quello logico.

Un tal paesaggio, inteso come territorio, non giustifica in alcun modo espressioni ricorrenti in relazioni tecniche, delibere e discorsi di politici e amministratori, e nel-

le descrizioni che accompagnano e illustrano i singoli progetti, quali dimensione paesaggistica, valore o valenza paesaggistica, significatività paesaggistica, scena paesistica e altre formulazioni astratte, che sono chiaramente illogiche e contraddittorie, addirittura errate. Non hanno senso al pari che dimensione territoriale, valore territoriale e simili riferite al territorio.

La preferenza per il termine paesaggio, e per locuzioni o qualificazioni che si rifacciano in qualche modo ad esso, sembra rispondere, a mio parere, al bisogno o desiderio di nobilitare progetti e relazioni di livello operativo, rapportandoli ad un concetto dal contenuto elevato, dotato di potenza espressiva e capacità emotiva e di fascino circoscritto in certa misura di liricità.

Da questa sintetica esposizione della materia trattata nel libro e dei motivi ispiratori di Gabriella Cundari e, ancor più, da un recentissimo articolo di Giuliana Andreotti (*Il senso etico ed estetico del paesaggio*, Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole, 2010) traggio lo spunto per una riflessione di carattere scientifico e per qual-

che precisazione terminologica. La collega Andreotti affronta l'affascinante tema relativo al messaggio etico ed estetico del paesaggio con un ricco bagaglio di citazioni, che spaziano da Carducci a Borges e ad altri illustri studiosi, scrittori e poeti, rivelando un notevole grado di cultura generale. E lo fa con una prosa chiara, quasi ispirata e soffusa di una certa vena poetica e con considerazioni utili ai fini didattici, che tuttavia si prestano anche a un fruttuoso confronto scientifico, al quale mi sento chiamato come geografo che da anni si interessa dei due concetti di paesaggio e di bene culturale.

Essendo stato segretario di una Commissione di esperti (sovrintendenti, direttori di Istituti del CNR e di archivi, archeologi, storici dell'arte), istituita al fine di definire un piano di ricerche per la conservazione e il restauro dei beni culturali, sintetizzai alcuni anni addietro quanto delle loro discussioni mi sembrava avesse interesse geografico e potesse rientrare in qualche nostro programma di ricerca. E formulai, tra l'altro, una definizione di bene culturale che riflettesse al meglio le

loro riflessioni a proposito, per cui sono beni culturali tutte le opere del genio umano che abbiano valore artistico o letterario oppure carattere di eccezionalità, i simboli celebrativi e rievocativi, i siti e i documenti storici, i resti antropologici, paleontologici, paleontologici e simili, i beni ambientali che fanno cultura (*Beni culturali e geografia*, Rivista di Studi e Ricerche di Geografia, 1979, pp. 1-16). E' premessa fondamentale per parlare di paesaggio culturale e dei suoi contenuti.

I numerosi esempi concreti, fatti dall'Andreotti, con tutta la loro forza espressiva, la carica storica, la ricchezza culturale, il significato politico, sociale ed economico, sono oggetti geografici, lembi di territorio, elementi importantissimi del paesaggio culturale e contestualmente parti integranti del paesaggio (geografico).

Il territorio è racchiuso entro limiti precisi, in genere politico-amministrativi, che tuttavia possono mutare in tempi anche piuttosto brevi, ed è sede di un gruppo umano che ha capacità gestionali e potere per modificarne singole parti e siti, creare infrastrutture, cambia-

re i rapporti tra città e campagna, razionalizzare gli assetti urbani, migliorare qualitativamente servizi e funzioni a proprio vantaggio.

Il paesaggio è un complesso dinamico di oggetti e fenomeni dovuti ad agenti fisici e biologici e ad attività umane. Sulla base di specifici oggetti o fenomeni prevalenti o caratterizzanti si sogliono distinguere anche molteplici tipi di paesaggi (carsico, vulcanico, urbano, agrario, industriale, culturale), ma è nella sua organicità complessiva e nell'unitarietà dei suoi elementi costitutivi che impronta aree più e meno estese della superficie terrestre, prescindendo sia dai limiti politici o amministrativi e dalla autorità che vi governa, sia da profonde incisioni naturali e da ostacoli montuosi.

In quanto organismo vivente, il paesaggio può certo improntare un territorio, lasciandovi segni qualificanti e duraturi, e non è da escludere che si trovino ad avere in comune qualche elemento o caratteristica, ma nella completezza dei suoi organi e delle sue funzioni non può essere equiparato al territorio: i due termini non sono sinonimi ed esprimono concetti differenti,

per cui è un errore usare l'uno per l'altro, confondere il contenuto del primo con quello del secondo, definire il territorio con denominazioni o aggettivazioni che si rapportino al paesaggio anche solo in piccola parte.

Sono ampiamente condivisibili le notazioni dell'A. sul patrimonio culturale dell'Occidente, sulla nostra capacità di valutazione, che dipende dalla attitudine percettiva, dallo stato psicologico, dalla sensibilità emotiva, dal grado di cultura e dal gusto estetico, sulla straordinaria varietà e ricchezza di beni culturali del nostro Paese, sull'insensata distruzione di siti pregevoli e sulla devastazione del territorio prodotta dalla modernità.

Non mi sento invece di condividere la tesi secondo cui il paesaggio non sarebbe concettualmente definibile, mentre il paesaggio culturale avrebbe specifici contenuti e qualità, come se questo non rientrasse in quello con tutti i suoi attributi, o che una unità più o meno qualificante di un insieme per la sua spiccata individualità, non contribuisse a caratterizzare il complesso, di cui è parte.

Termino quindi l'esame dei due lavori e la mia riflessione, che da essi ha tratto stimoli e linfa, rafforzato dalla convinzione di non essere in errore se confermo ancora una volta le differenze sostanziali, rilevate alcuni decenni addietro, tra i due termini in questione e tra i loro contenuti concettuali, su cui tuttavia continuo a meditare.

Il paesaggio è un universo di oggetti, fenomeni, valori, immagini, simboli, che parla, narra, canta l'armonia della composizione, il trionfo delle luci e dei colori, l'azzurro del cielo, i riflessi del mare, la luminosità e la trasparenza dell'aria, il fragore dei nubi e il turbinio dei venti, la profondità degli orizzonti, la straordinarietà delle opere degli uomini, e grida anche, il dolore delle ferite prodotte da movimenti crostali o sismici, da manifestazioni violente di vulcani, agenti esogeni e altre cause naturali, oppure dagli inconsulti interventi umani. E attraverso la sinfonia dell'insieme, la suggestione dei siti, le manifestazioni popolari e dei riti religiosi, la memoria dei miti, leggende e fatti storici, e gli stessi profondi silenzi esprime la sua forza ispiratrice.

Occorrono cultura, sensibilità, immaginazione descrittiva per intenderne il linguaggio, ascoltare il racconto, gustare la dolcezza del canto, distinguere del concerto la pluralità dei suoni e delle voci, percepirne la potenza espressiva dell'insieme che attinge all'immensità dello spazio e alla infinita durata della storia della natura dalle più remote epoche geologiche e delle vicende umane dagli stadi iniziali della civiltà. E' perciò degli spiriti sensibili il privilegio di avvertire profonde vibrazioni d'animo, emozioni e intime sensazioni, ma solo di pochi eletti la facoltà di tradurre in poesia, superlative pagine letterarie, geniali interpretazioni musicali o pittoriche il lirismo generale, il fascino di spettacoli meravigliosi dovuti alla natura e alle geniali realizzazioni degli uomini, la soavità degli accordi tra i mille strumenti di una orchestra tanto singolare, la varietà cromatica e la bellezza di scenari e fenomeni che coinvolgono cielo e terra.

DOMENICO RUOCCO

M. CASARI, *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Milano, Hoepli, 2008, pp. 241.

Non c'è futuro per il turismo senza sostenibilità e ciò richiede un progetto strategico nel quale valutare, tra l'altro, le complesse relazioni fra comunità locali, turisti, territorio e aspettative delle imprese. È questo il tema portante del volume, che, con una struttura agile e corredato da un utile apparato iconografico, offre interessanti spunti di riflessione, schemi organizzativi e modelli gestionali, particolarmente adatti a coloro che intendono affrontare aspetti e problemi posti dalla competizione globale.

Come l'A. precisa nella prefazione, il testo "non pretende l'eshaustività che il manuale dovrebbe avere", ma intende fornire un supporto teorico-metodologico nelle analisi sull'espansione territoriale del turismo, nell'intento di colmare la domanda di conoscenza e di formazione.

Nel richiamare l'evoluzione del pensiero geografico e i diversi paradigmi interpretativi della disci-

plina, Casari sottolinea il rapporto profondo tra Geografia e Turismo, anche perché la spettacolare crescita del fenomeno e, quindi, i suoi impatti sul territorio hanno posto un insieme di interrogativi ai quali la ricerca geografica è impegnata a dare soluzioni, secondo un approccio sistemico e interdisciplinare. Dopo avere motivato l'importanza della pianificazione turistica e i principali modelli, Casari si sofferma prima sul ruolo delle Istituzioni mondiali (UNWTO) e sovranazionali (UE) e poi sull'articolazione in Italia delle competenze tra Stato ed Enti locali, sottolineando la necessità di attuare interventi di razionalizzazione, anche per modulare interessi ed energie di attori pubblici e privati. L'esigenza è tanto più sentita se si considera che mancano strategie di mercato, di prodotto e di comunicazione condivise, che permettano l'affermazione di un turismo di qualità, declinato nella ricchezza delle sue peculiarità territoriali, per un riposizionamento dell'Italia nello scenario mondiale. In questa prospettiva, risulta di particolare rilevanza il capitolo che tratta di «centri, regioni e distretti»,

che ha consentito di approfondire il concetto di destinazione turistica, una realtà creata per il turista dalla comunità ospitante, per rispondere alle sue esigenze in continua evoluzione.

Altrettanto interessante è la parte del volume dedicata all'applicazione delle funzioni del distretto alle attività del comparto turistico e alla classificazione del CENSIS (distretti marini, artistico-culturali, montani e integrati), che individua tra gli elementi strutturanti la valorizzazione delle tipicità locali, coniugata con i principi dello sviluppo sostenibile. Non più, dunque, un sistema competitivo tra aziende, ma tra territori, perché le imprese e i siti vivono di più prodotti specializzati, l'offerta è diventata locale e la domanda è sempre più motivazionale.

La dimensione di massa del fenomeno affonda le sue radici anche nella crescita senza eguali dei servizi di trasporto, che non solo hanno trasformato i comportamenti dei viaggiatori, ma hanno concorso a modificare la distribuzione degli spazi turistici. A questo riguardo l'A. rileva che fino agli anni Novanta del XX secolo le Istituzioni e i gruppi

imprenditoriali hanno adeguato le infrastrutture di trasporto alla dinamica dei flussi, conformemente al modello di sviluppo turistico di Miossec. Poi le aree turistiche mature, in relazione alle tendenze del mercato, hanno innovato il sistema di trasporto oppure hanno realizzato nuove infrastrutture, al fine di conseguire obiettivi di crescita locale e di sostenere specifici target di domanda.

In riferimento alle caratteristiche degli insediamenti turistici e alle principali tendenze evolutive, Casari, convinto della necessità di integrare la questione ambientale nelle politiche turistiche, esamina i principi dello sviluppo sostenibile e la loro applicazione, evidenziando che è possibile gestire i futuri cambiamenti con opere che producono contenuti effetti ambientali, a dispetto di quanto sostengono alcuni studiosi. La complessità della materia è illustrata con l'analisi degli indicatori di sostenibilità, che permettono a un insediamento turistico di implementare sistemi di monitoraggio utili ad individuare e valutare i punti critici e le potenzialità di un ambito territoriale, tenendo conto

delle aspettative della popolazione locale e della domanda, ma anche dei limiti e delle caratteristiche geografiche del territorio.

Il tema è ripreso nel capitolo rivolto al turismo culturale, in particolare delle città d'arte, dove, secondo l'A., le aspettative dei turisti, in termini di nuove esperienze e di ricerca di svago, non possono essere soddisfatte in assenza di modelli organizzativi e di gestione fondati sulla sostenibilità e sul miglioramento della qualità della vita (come misurazione dell'impatto turistico, analisi SWOT), se non si vuole contribuire a lasciare irrisolti i numerosi problemi (ad esempio, congestione, inquinamento, alterazione del paesaggio), che affliggono diverse e rinomate mete turistiche (Salisburgo, Bruges, Venezia, Oxford ecc.), dove l'inizio o l'evidente fase di stagnazione del ciclo di vita è il risultato del superamento della capacità di carico, parametro indispensabile per assicurare livelli di flussi accettabili, senza provocare danni talvolta irreversibili.

In definitiva, il volume è utile sul piano scientifico e didattico, perché sottolinea l'importanza del turi-

smo come fattore di trasformazione territoriale, evidenziandone le caratteristiche di trasversalità e di multidimensionalità e propone una innovativa metodologia di approccio alla lettura, all'interpretazione e alla valorizzazione delle risorse territoriali, utile per i nuovi percorsi formativi. Un contributo dell'A. per limitare le esternalità negative del fenomeno turistico, perché gli operatori del comparto potranno utilizzare metodi, tecniche e strumenti adeguati a promuovere uno sviluppo duraturo e orientato alla tutela attiva dei valori del territorio.

FRANCESCA SORRENTINI